

ROMANISTIK



**Configurazioni della  
serialità linguistica**

Prospettive italoromanze

Martin Becker/Ludwig Fesenmeier (a cura di)

**F** Frank & Timme

Verlag für wissenschaftliche Literatur

Martin Becker/Ludwig Fesenmeier (a cura di)  
Configurazioni della serialità linguistica



Martin Becker/Ludwig Fesenmeier (a cura di)

# Configurazioni della serialità linguistica

Prospettive italoromanze

**F**Frank & Timme  
Verlag für wissenschaftliche Literatur

In copertina: puzzle di *Apfelmann im Wunderland / The Elusive Beauty of Fractales*,  
49,7 x 69,7 cm, a cura della Spektrum der Wissenschaft Verlagsgesellschaft Heidelberg.  
Dalla descrizione: “The picture is an enlarged portion of the Mandelbrot set for  
the function  $f(z) = z \tan z + c$ , and includes the popular apple-like pattern made famous  
by Benoît Mandelbrot.”

Peer reviewed content

ISBN 978-3-7329-0440-2

ISBN (E-Book) 978-3-7329-9563-9

ISSN 1860-1995

© Frank & Timme GmbH Verlag für wissenschaftliche Literatur  
Berlin 2018. Alle Rechte vorbehalten.

Das Werk einschließlich aller Teile ist urheberrechtlich geschützt.  
Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechts-  
gesetzes ist ohne Zustimmung des Verlags unzulässig und strafbar.  
Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen,  
Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in  
elektronischen Systemen.

Herstellung durch Frank & Timme GmbH,  
Wittelsbacherstraße 27a, 10707 Berlin.  
Printed in Germany.

Gedruckt auf säurefreiem, alterungsbeständigem Papier.

[www.frank-timme.de](http://www.frank-timme.de)

# Indice

|  |     |
|--|-----|
| Martin Becker/Ludwig Fesenmeier<br><i>Introduzione</i> .....   | 7   |
| Simone Pisano<br><i>Ricorsività e paradigmi verbali nel sardo contemporaneo</i> .....  | 15  |
| Klaus Grübl<br><i>La storia degli avverbi italiani in MENTE: nuove prospettive sull'origine di un paradigma morfologico</i> .....                | 31  |
| Anja Mitschke<br><i>Le parole composte con porta- in italiano – una serie di successi dovuta al contatto col francese?</i> .....                 | 49  |
| Ludwig Fesenmeier/Laura Kersten<br><i>Strutture Verbo – Soggetto nelle Istorie fiorentine di Niccolò Machiavelli: aspetti funzionali</i> .....   | 73  |
| Barbara Wehr<br><i>L'ordine Verbo – Soggetto in italiano: la posposizione del soggetto topicale nella prosa sveviana</i> .....                   | 95  |
| Eva-Maria Remberger<br><i>Dice ha sentito dire che dicono... – La serialità locutiva in italiano</i> ...   | 129 |
| Marta Donazzan/Martin Becker<br><i>Deissi e relazioni di coerenza testuale. Il caso di ora</i> .....   | 151 |
| Antje Lobin<br><i>Paese che vai, bacio che non trovi: riflessioni sulla serialità e la variazione di modelli strutturali paremiologici</i> ..... | 181 |
| Massimo Palermo<br><i>Funzioni testuali della ripetizione nelle prediche di Giordano da Pisa e Bernardino da Siena</i> .....                     | 201 |

|  |     |
|--|-----|
| Ramona Jakobs  |     |
| <i>Gli atti linguistici e la loro funzione costitutiva nel Libro del Cortegiano</i> .....  | 221 |
| Daniela Pietrini   |     |
| <i>Dal dialetto al "fantadialetto": la variazione diatopica come strumento creativo nelle convenzioni linguistico-espressive del fumetto seriale</i> ..... | 245 |
| Eduardo Blasco Ferrer  |     |
| <i>Serialità linguistiche nei fumetti sardi</i> .....  | 273 |

## Introduzione

Quando ci si interessa alle possibilità combinatorie di morfemi, all'ordine dei costituenti sintattici o ad aspetti di coesione testuale, entrano in gioco fenomeni assegnati tradizionalmente a sottodiscipline diverse della linguistica (la morfologia, la formazione delle parole, la (morfo)sintassi, la linguistica testuale, ecc.), ma, in ultima analisi, si ha sempre a che fare con questioni relative al rapporto tra forma e contenuto.

I due lati appena evocati del segno linguistico, dal morfema fino al testo, rimandano agli universali essenziali e generici dell'*esteriorità* e della *semanticità*, rispettivamente, del linguaggio umano. Sebbene questi e gli altri universali dello stesso tipo – l'*alterità*, la *creatività* e la *storicità*<sup>1</sup> – vadano tutti considerati nei rapporti che vi intercorrono, quello tra l'*esteriorità* e la *semanticità* si contraddistingue dagli altri perché è legato all'unità sostanziale del segno linguistico, in cui forma e contenuto si trovano 'sintetizzati' e 'sincronizzati':<sup>2</sup>

Die Zeichenfunktion in der Sprache kann [...] als Vermittlung und 'Synthetisierung' von Semantizitätstypen und sprachlichen Exterioritätsgestaltungen gefaßt werden, die im Unterschied zu anderen semiotischen Systemen durch die notwendig *zeitliche* Bestimmtheit der produktions- und rezeptionsbezogenen Prozesse ihre spezifische auf 'Linearität' bezogene Ausprägung erhält. Die 'Diskursivität' als spezifische Form der sprachlichen Semiosis [...] entspricht daher einem *konnektiven essentiellen Universale*. Gerade dieses Universale zeigt im Vergleich mit der Konnektivität anderer semiotischer Systeme – bildende Kunst, Musik, Architektur, Film usw. – besonders eindrücklich die *differentia specifica* der menschlichen Sprache [...].<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. Coseriu, Eugenio (1974): "Les universaux linguistiques (et les autres)", in: Heilmann, Luigi (a c. di): *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguists. Vol. 1*, Bologna: Il Mulino, 47–73; per una discussione dettagliata cfr. Oesterreicher, Wulf (1988): "Sprechfähigkeit, Einzelsprache, Diskurs und vier Dimensionen der Sprachvarietät", in: Albrecht, Jörn/Lüdtke, Jens/Thun, Harald (a c. di): *Energeia und Ergon. Sprachliche Variation – Sprachgeschichte – Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu. Band II: Das sprachtheoretische Denken Eugenio Coserius in der Diskussion (1)*, Tübingen: Narr, 355–386.

<sup>2</sup> Cfr. Oesterreicher, Wulf (2001): "Historizität – Sprachvariation, Sprachverschiedenheit, Sprachwandel", in: Haspelmath, Martin *et al.* (a c. di): *Language Typology and Language Universals*, Berlin/New York: De Gruyter, vol. 2, 1554–1595; p. 1555.

<sup>3</sup> Oesterreicher (2001: 1574).

Partendo dal concetto della serialità come “[d]isposizione, successione in ordine seriale”<sup>4</sup> di un certo numero di elementi, nella fattispecie quelli di cui si compone un enunciato linguistico, diventa ovvio che la serialità riveste un ruolo centrale nel processo della sincronizzazione tra contenuto e forma, non solo perché necessariamente legata al principio della linearità del significante, ma anche perché essa rinvia a principi, pertinenti a tutti i livelli, della creazione e della strutturazione di enunciati linguistici.

La serialità si manifesta innanzitutto nella linearità di ogni produzione linguistica, cioè sull’asse sintagmatico, costituendo la base centrale per la combinatoria di tratti, unità linguistiche (di livello inferiore) e *pattern* più o meno astratti e mirando alla creazione di segmenti linguistici e testuali superiori. Tuttavia, né il funzionamento stesso di una data lingua storica né l’analisi di tale funzionamento in un determinato ambito (morfologia, sintassi, testualità, ecc.) si esauriscono prestando attenzione al solo livello sintagmatico o collocandosi in una prospettiva d’analisi esclusivamente sintagmatica. “La coordination dans l’espace contribue à créer des coordinations associatives”, ma se “celles-ci à leur tour sont nécessaires pour l’analyse des parties du syntagme”<sup>5</sup> da parte del linguista, quelle medesime coordinazioni associative stanno anche alla base di processi di rianalisi da parte degli stessi parlanti. La serialità nel senso di ‘disposizione/successione di singoli elementi’ va quindi considerata anche con riguardo ai rapporti che essa istituisce e intrattiene con determinati ordini al livello paradigmatico.

Indipendentemente dal livello strutturale cui appartengono, in un enunciato linguistico possiamo avere sia determinati elementi che si susseguono e che rappresentano *token* di un determinato *type* (sono cioè entità ricorrenti), sia determinati schemi espressivi che ricorrono e che a loro volta possono dare luogo a combinazioni innovative. Infine, allargando lo sguardo, la ricorrenza può interessare le stesse regole linguistiche, spesso ricorsive, cioè “applicabili un numero di volte teoricamente infinito al loro stesso risultato”.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/serialita> (25.01.2018).

<sup>5</sup> Saussure, Ferdinand de (1995): *Cours de linguistique générale*, Paris: Payot & Rivages, p. 177.

<sup>6</sup> Casadei, Federica (52007): *Breve dizionario di linguistica*, Roma: Carocci, p. 96.

La serialità riguarda quindi sia il livello delle relazioni *in praesentia* che quello delle relazioni *in absentia* ed è solo a partire da tale sguardo complessivo che si comprende “le jeu de ce double système dans le discours”.<sup>7</sup> Il gioco di tale doppio sistema nel discorso, gioco reso possibile dal rapporto complementare tra gli assi del sintagmatico e dell’associativo/paradigmatico, conduce alla presa in considerazione dei possibili legami tra serialità e variazione, sia al livello dello stesso sistema linguistico che a quello delle strutture testuali e/o discorsive: la discorsività nel senso di ‘sintetizzazione’ e ‘sincronizzazione’ di forme e contenuti non esclude affatto la variazione, anzi ci si dovrà piuttosto attendere che i parlanti, mutando le modalità consuete di tale sincronizzazione (cfr. l’universale della creatività), sfruttino i margini d’azione per i loro fini specifici di ordine comunicativo-espressivo (cfr. l’universale dell’alterità). In questo sfruttamento si manifesta, dal punto di vista sincronico, la variazione linguistica. Al contempo, assumendo una prospettiva diacronica (cfr. l’universale della storicità), tramite questo stesso sfruttamento si prepara inevitabilmente anche l’humus per il mutamento, tanto al livello della singola lingua quanto a quello del testo.

La serialità, principio cardinale della creazione e della strutturazione di enunciati linguistici, riguarda tutti e tre i piani del linguaggio:<sup>8</sup>

- sul piano universale, essa va considerata insita nella facoltà umana del linguaggio come ‘creatività’ e ‘ricorsività’, nozioni applicate dalla linguistica generativa tanto nell’ambito della formazione di strutture sintattiche (p. es. la ricorsività di regole) quanto nella composizione di strutture di significato (p. es. le ‘strutture concettuali’ di Ray Jackendoff<sup>9</sup>);
- sul piano storico, più precisamente quello delle singole lingue storiche (*historische Einzelsprachen*), la serialità si manifesta nei ri-

<sup>7</sup> Saussure (1995: 179).

<sup>8</sup> Per questa distinzione, cfr. Coseriu, Eugenio (1997): *Textlinguistik. Eine Einführung*, Tübingen: Narr, p. 10; per la suddivisione sul piano storico, cfr. Koch, Peter (1997): “Diskurstraditionen: Zu ihrem sprachtheoretischen Status und ihrer Dynamik”, in: Frank, Barbara/Haye, Thomas/Tophinke, Doris (a. c. di): *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*, Tübingen: Narr, 43–79.

<sup>9</sup> Cfr. p. es. Jackendoff, Ray (1990): *Semantic Structures*, Cambridge (Mass.)/London: MIT Press.

spettivi *pattern* e regole della formazione delle parole, nelle regole combinatorie tra elementi copresenti, determinate a loro volta, p. es., dalla valenza verbale e dai tratti di sottocategorizzazione, ma anche da rapporti e tratti di compatibilità semantici, nonché in *pattern* convenzionali di carattere lessicale quali le collocazioni e le espressioni idiomatiche;

- sempre sul piano storico, ma con riguardo ai generi testuali, spetta un ruolo cruciale alla serialità anche nella configurazione di schemi di testualizzazione: se, da un lato, essa fornisce il principio delle possibilità combinatorie di svariati caratteristiche, unità e motivi che si manifestano in unità linguistico-testuali più grandi, dall'altro rappresenta un principio riscontrabile all'interno di determinate tradizioni discorsive, dove si manifesta, p. es., sotto forma di citazioni e allusioni, o, più in generale, di discorso riportato e di altri fenomeni di più ampio respiro dell'intertestualità; infine, può essere definitoria per le stesse tradizioni discorsive: basta pensare al fumetto, alla letteratura a puntate e a determinate forme di comunicazione in diretta (cfr. innanzitutto le recenti pratiche comunicative digitali come il *chat*);
- sul piano del discorso/testo, rivestono particolare interesse le modalità d'interazione che vi si offrono tra il ricorso convenzionale a tale principio e le opportunità creative, dal momento che l'attività linguistica concreta rappresenta il luogo vero e proprio della variazione e della modificazione linguistica e quindi il punto di partenza di ogni mutamento linguistico.

Una gamma necessariamente ristretta delle configurazioni appena abbozzate della serialità linguistica viene analizzata e discussa in modo concreto nei contributi raccolti nel presente volume, che rappresenta la ri-sintetizzazione e la ri-sincronizzazione, per così dire, delle rispettive comunicazioni presentate nella sezione di linguistica del *Deutscher Italianistentag* svoltosi dal 3 al 5 marzo 2016 a Halle sulla Saale e dedicato a *Serialità – collane, continuazioni, puntate*.

I dodici saggi si possono considerare cammini diversi che si sono intrapresi al fine di far luce sul principio di serialità, indagando lo svolgersi di questo principio tra convenzionalità, creatività e variazione in diversi ambiti linguistici. Se però, da un lato, la ricorrenza di tratti,

unità, schemi testuali, motivi, ecc. come principio per la costruzione di strutture più complesse si presenta in modo 'convenzionale', impiegata al servizio del sistema linguistico oppure dell'ordine del discorso' e garantendone il funzionamento sul rispettivo piano funzionale, dall'altro non è necessariamente limitata a tale funzione, ma può contribuire anche, sotto forma di variazione, allo sviluppo e al mutamento (eventualmente) successivo: interviene quindi la creatività come principio insito nel linguaggio umano, messo in rilievo tanto da Chomsky (con un'enfasi particolare sulle strutture sintattiche) quanto da Tullio de Mauro, che ha sviluppato questo principio in un senso più ampio e con riguardo ai diversi livelli dell'organizzazione linguistica.<sup>10</sup>

Il volume si apre con tre contributi dedicati a fenomeni morfologici. Dallo studio condotto da Simone Pisano su determinati aspetti della morfologia del sardo contemporaneo emerge subito il complesso rapporto tra l'asse sintagmatico, quello paradigmatico e la ricorsività. Riesaminando dettagliatamente le ipotesi finora avanzate in merito al 'luogo di nascita' degli avverbi in *-mente*, Klaus Gröbl propone di indagare in modo dettagliato e prestando attenzione alle circostanze testuali in cui emergono le prime attestazioni di questo nuovo tipo di sintetizzazione tra forma (aggettivo + *-mente*) e contenuto (avverbio). Collocandosi in una prospettiva paradigmatica, Anja Mitschke si occupa dei sostantivi italiani composti secondo lo schema '*porta-* + nome', la cui notevole produttività sembra vada messa in rapporto, almeno in parte, con l'influsso del francese.

Sono dedicati a questioni sintattiche, invece, i contributi di Ludwig Fesenmeier/Laura Kersten e Barbara Wehr che sono rivolti entrambi al fenomeno topologico della posposizione del soggetto al verbo e alle funzioni comunicativo-pragmatiche di tale ordine sintattico, ma in cui si analizzano testi abbastanza diversi per quanto riguarda sia l'ambito cronologico (le *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli e la prosa di Italo Svevo) sia il genere testuale (testo storiografico *vs.* romanzo/novella).

Il denominatore comune dei saggi di Eva-Maria Remberger e Marta Donazzan/Martin Becker consiste nell'analisi del ruolo svolto da determinati elementi linguistici nell'organizzazione testuale. Attingendo

---

<sup>10</sup> Cfr. p.es. Chomsky, Noam (32009): *Cartesian Linguistics. A Chapter in the History of Rationalist Thought*, Cambridge et al.: Cambridge University Press, e De Mauro, Tullio (2008): *Lezioni di linguistica teorica*, Roma/Bari: Laterza, rispettivamente.

a dati italiani, siciliani e sardi, Eva-Maria Remberger si occupa dei vari procedimenti, applicabili anche in modo ricorsivo e che talvolta si manifestano addirittura sotto forme grammaticalizzate con tale funzione, di segnalare il carattere riportativo di una determinata sequenza linguistica. Marta Donazzan e Martin Becker si interessano alla polifunzionalità dell'avverbio italiano *ora*, di cui analizzano in modo dettagliato la funzione temporale e quella, sviluppatasi attraverso un processo di astrazione, di connettivo discorsivo con valore epistemico-argomentativa.

Le analisi presentate da Antje Lobin, Massimo Palermo e Ramona Jakobs sono accomunate dal fatto che il loro oggetto è costituito da testi interi, ora brevi (proverbi e le loro modificazioni), ora lunghi (prediche medievali, *Il Libro del Cortegiano*). Le modificazioni di proverbi analizzate da Antje Lobin, dall'ovvio intento ludico e raggruppabili in vere e proprie serie, si basano sulla variazione creativa all'interno di *pattern* stabili e ricorrenti e dimostrano l'interdipendenza sostanziale tra l'asse sintagmatico e quello paradigmatico. Massimo Palermo si interessa al fenomeno delle strutture iterative riscontrabili nelle prediche di Giordano da Pisa e Bernardino da Siena, mettendo in evidenza come il ricorso alla ripetizione, sistematico al livello funzionale ma al contempo variegato al livello delle strategie impiegate, contribuisca alla coesione, all'articolazione nonché alla progressione tematica del testo. *Il Libro del Cortegiano* si trova al centro dell'interesse di Ramona Jakobs, che rivolge l'attenzione a una determinata classe di atti linguistici, detti "cortesi", sistematicamente presenti nel celebre dialogo rinascimentale e, pur formati dagli stessi elementi strutturali, suscettibili di assolvere funzioni diverse a seconda della configurazione specifica di tali elementi.

Chiudono il volume due contributi che sono dedicati a un genere testuale per cui la serialità costituisce un tratto definitorio: il fumetto.<sup>11</sup> Daniela Pietrini rivolge l'attenzione alla presenza, più o meno ampia e spiccata, dell'elemento diatopico nella vasta produzione fumettistica italiana, presenza non di rado artisticamente camuffata, che testimonia della vitalità dei dialetti e delle possibilità di 'ri-funzionalizzazione' creativa a scopi iconici di vario tipo. Eduardo Blasco Ferrer, infine, offre

---

<sup>11</sup> Cfr. p.es. il *Vocabolario Treccani*, dove al lemma SERIALITÀ si propone come (unico) esempio "la s[erialità] delle vignette nei fumetti" (<http://www.treccani.it/vocabolario/serialita/>; 26.01.2018).

una rassegna della produzione fumettistica sarda, nel doppio senso della loro origine e ambientazione geografica e del ruolo che vi adempie il sardo, più o meno influenzato dal contatto con l'italiano.

Redigendo questa breve rassegna dei saggi riuniti nel presente volume, abbiamo avuto occasione di riandare con il pensiero alla pazienza e alla benevolenza quasi infinite di cui hanno fatto prova, durante la fase preparatoria, tutti gli autori nei confronti delle proposte dei *reviewer* e dei curatori. Nel licenziare alle stampe il risultato dei comuni sforzi, ci preme perciò innanzitutto ringraziare coloro che vi hanno contribuito, rendendo possibile la 'sintetizzazione' delle presenti *Configurazioni della serialità linguistica*. Rivolgiamo un ringraziamento non meno sentito a Giovanni Pairotti (Colonia) per il suo aiuto durante la redazione finale del manoscritto. Ringraziamo infine Astrid Matthes della casa editrice Frank & Timme per la pazienza, la costante disponibilità e la cordialità che ci ha manifestato sin dalle prime riflessioni a Halle fino alla consegna del manoscritto.

Durante i lavori preparatori per questo volume abbiamo purtroppo ricevuto la notizia dell'improvvisa scomparsa, avvenuta il 12 gennaio 2017, di Eduardo Blasco Ferrer, socio di lunga data del *Deutscher Italianistenverband – Fachverband Italienisch in Wissenschaft und Unterricht* e fedele partecipante dei convegni dell'associazione. Gli rivolgiamo un affettuoso ricordo.

Colonia & Erlangen, gennaio 2018



Simone Pisano (Università “Guglielmo Marconi” di Roma)

## Ricorsività e paradigmi verbali nel sardo contemporaneo\*

This paper describes the role of recursion in the grammaticalisation and analogy phenomena underlying the genesis of some modern Sardinian verbal paradigms. My data show peculiar morphological features, including: (i) the formation of analogical past participles; (ii) new affixes generated by reanalysis; (iii) forms of the third plural person of the simple present of the verb ‘be’ with gender marks; (iv) the spreading of the third plural mark to the infinitive of ‘be’ whenever such infinitive is found in a future verbal periphrasis; (v) constructions with overcompound tenses opacified by restricted syntagmatic conditions. All these phenomena have been documented and carefully described through the field work carried out in the last decades.

### 1 Introduzione

La ricorsività ha una particolare importanza nei fenomeni analogici e di rianalisi<sup>1</sup> che hanno portato alla formazione di nuove entità grammaticali all’interno della morfologia verbale del sardo. In questo contributo mi soffermerò su alcuni casi specifici che ho potuto documentare attraverso la ricerca sul campo. Lo studio della morfologia verbale del sardo, per quanto oggetto di approfondimenti negli ultimi anni, risente anco-

---

\* In apertura di questo lavoro desidero esprimere un pensiero riconoscente a Ludwig Fesenmeier e a Martin Becker per avermi voluto all’*Italianistentag* di Halle nel marzo del 2016. Sono grato a tutti i colleghi che, in quell’occasione, mi hanno fornito spunti di riflessione durante la discussione: Daniela Marzo, Sarah Dessi Schmid, Eva-Maria Remberger e Ramona Jakobs. Sentimenti di gratitudine mi legano a Franco Fanciullo e Elton Prifti, che hanno discusso con me molti degli argomenti che sono confluiti in questo articolo.

Non sarò poi mai abbastanza riconoscente ai miei tanti maestri, gli informatori, che con pazienza e competenza hanno risposto alle mie tante domande, in particolare vorrei ricordare qui: Rosalia Mattu (Ovodda); Giuseppe Delogu (Orune); Sebastiano Pilosu (Torpè); Bonaria Manconi (Baratili San Pietro); Rita Porceddu (Pula); Gabriele Mura (Samugheo); Marco Moi (Busachi); Antonio Luchesu e Antonio Maria Cubadda (Sèneghe); Lucia De Martis e Cosimo Murru (Bonàrcado); Gonario Carta Brocca e Antonello Mulas (Dorgali); Peppina Deonette (Scano Montiferru).

A Eduardo Blasco Ferrer, con il quale avevo discusso, anche animatamente, su una singola questione oggetto di questo lavoro, mi preme rivolgere un affettuoso, commosso ricordo.

Di ogni errore o mancanza, è evidente, sono io il solo responsabile.

<sup>1</sup> Per il concetto di rianalisi e grammaticalizzazione, in termini generali, rimando a Hopper/Traugott (1993: 1–31 e 32–62).

ra della mancanza di lavori di raccolta sistematica che possano avviare anche opportuni approfondimenti teorici.

Un aggiornamento puntuale dei dati e una loro circolazione meno episodica all'interno della comunità scientifica sembrano quindi essere le principali emergenze non solo per una descrizione più precisa del patrimonio linguistico della Sardegna, ma anche al fine di consentire riflessioni teoriche adeguate.

## 2 Participi passati analogici: il caso di Ovodda *intréttiu* 'entrato'

Nel centro barbaricino di Ovodda accanto al participio passato *intráu/á* 'entrato/a' del verbo *intráre* 'entrare', pienamente giustificato dal punto di vista etimologico, si sente anche *intréttiu/a* 'id.':

### 1. Ovodda:

*kk est intréttiu su mére*  
ci è entrato il padrone

La genesi di questa ultima forma deve essere messa in relazione con un altro participio passato anomalo ma assai ricorrente *istéttiu/a* 'stato/a' che presuppone un perfetto \*STETŪI (cfr. Pisano 2011a: 235 e 2016a: 118) ed è, con tutta probabilità, un prestito irradiatosi dal Campidano e diffusosi in molte varietà della Barbagia di Ollolai.<sup>2</sup> Ora, se il tipo *stéttiu/a* è assolutamente regolare nelle parlate del sud dell'isola, per *intréttiu*, non attestato nelle parlate meridionali, si deve pensare a un processo di allineamento al paradigma di Ovodda *istáre/istéttiu* secondo il principio del quarto proporzionale:<sup>3</sup>

2. *istáre* : *istéttiu* = *intráre* : x, → x = *intréttiu*

<sup>2</sup> La transumanza praticata dai pastori della Barbagia di Ollolai verso il Campidano di Oristano ha favorito alcuni fenomeni di contatto tra la varietà di Ovodda e quelle del sud dell'isola che riguardano non solo il lessico ma anche la fonetica e la morfologia (cfr. Pisano 2011a: 228–235). La parlata di Ovodda, come molte varietà centrali, ha poi subito un influsso non trascurabile di una lingua letteraria forgiata sulle parlate nord-orientali e nord-occidentali dell'isola (il cosiddetto 'logudorese illustre').

<sup>3</sup> Ricordo, con Giannini (2003: 107), che "l'integrazione paradigmatica, e il conseguente inserimento in una relazione associativa di tipo analogico, costituisce il requisito necessario a che un mutamento linguistico possa dirsi compiuto e definitivamente uscito dallo stadio iniziale dell'innovazione a carattere episodico e individuale".

Nel lessico e nella fonologia di Ovodda (cfr. Pisano 2011a: 231s.), peraltro, non sono infrequenti processi di adeguamento a modelli esogeni e conseguenti esiti ‘esagerati’.<sup>4</sup> Le dinamiche di interazione tra le varietà sarde del centro dell’isola e quelle del sud e del nord mostrano fenomeni di contatto interno tutt’altro che trascurabili, che meriterebbero approfondimenti più attenti.

### 3 La ‘neodesinenza’ -po

Come già ben vide Wagner (1938: 155), la prima persona del presente indicativo di ‘avere’, *áppo/áppu*, così come avviene per *déppo/déppu* ‘(io) devo’, non è etimologicamente regolare, ma è sorta in seguito a una rianalisi dell’antico perfetto *appi* < *НАВŪИ*, dal quale trae origine anche il participio passato *áppiu/a* ‘avuto/a’.

Successivamente, da un’errata segmentazione di *áppo* ‘(io) ho’, è stata tratta una sequenza -po, particolarmente frequente nelle varietà della Barbagia settentrionale e della Baronia, sentita come marca di prima persona. La ‘neodesinenza’ -po è largamente impiegata, p. es., nella varietà di Orune che la utilizza, in tutti i tempi e i modi verbali, escluso il presente indicativo, come marca di prima persona, anche quando questa risulta ridondante (cfr. Pisano 2016a: 27):

#### 3. Orune:

- (a) *sépo* ‘(che io) sia’; *íppo* ‘ero’; *áppapo* ‘(che io) abbia’; *aíapo* ‘avevo’; *istímepe* ‘(che io) ami’; *istimáβapo* ‘amavo’; *tímapo* ‘(che io) tema’; *timíapo* ‘temevo’; *dórmapo* ‘(che io) dorma’; *dormíapo* ‘dormivo’;

- (b) *si l érep                      iskíðu ti l érepe                      náðu*  
 se lo avessi + -po    saputo te lo avessi + -po    detto  
 ‘se l’avessi saputo te lo avrei detto’

- (c) *a l iskírepe | ti l érepe                      náðu*  
 a lo sapere + -po    te lo avessi + -po    detto  
 ‘a saperlo te lo avrei detto!’

Gli esempi mostrano come la marca -po sia stata estesa alle forme di imperfetto congiuntivo (cfr. 3b) e di infinito flesso (cfr. 3c). Per l’infini-

<sup>4</sup> Adotto qui la terminologia di Temistocle Franceschi (cfr. Franceschi 1969: 49–85).

to flesso, recenti indagini hanno confermato la diffusione areale di *-po* anche nelle parlate più settentrionali dell'alta Baronia:

4. Torpè:

*máma bbi ðéneð a istudiarépo<sup>5</sup> jéo*  
 mamma ci tiene a studiare + *-po* io  
 'mamma ci tiene che io studi'

La sequenza *-po/-pu*, infine, è ugualmente diffusa in molte varietà del centro-sud. La si trova nelle forme di imperfetto del verbo 'avere', ormai opache agli stessi parlanti, impiegate nei costrutti utilizzati nell'espressione del condizionale. Si considerino i seguenti esempi:

5. (a) Baratili San Pietro:

*úna yóza aútsi noŋ dđ íap ái mai yréttia*  
 una cosa così non la avevo + *-po* avere mai creduta  
 'una cosa così non l'avrei mai creduta'

(b) Pula:

*no mmi dđ íap éssi mai yréttia úna yóza*  
 non mi la avevo + *-po* essere mai creduta una cosa  
*aúttfi*  
 così  
 'non mi sarei mai creduta una cosa così'

Non posso dilungarmi oltre in questa sede; tuttavia, come si vedrà successivamente, l'impressione di analiticità di molti costrutti sardi è in realtà spesso fallace. L'elevato stadio di grammaticalizzazione rende efficace l'analisi di Molinu (1999: 134), che pensa, giustamente, a costrutti sintetici predeterminati soggetti a rigidi condizionamenti sintagmatici.

#### 4 Il condizionale in (*ap*)*pía* (< *app-* + *aía*) *a*

Nelle varietà del Barigadu e del Mandrolisai<sup>6</sup> la genesi del condizionale, per la prima volta descritta da Blasco Ferrer (2002: 372), è indipendente

<sup>5</sup> Le forme di infinito flesso di molte varietà a nord di Nuoro mostrano uno spostamento dell'accento sulla sillaba che precede la desinenza. Mi riservo di approfondire la questione in altra sede.

<sup>6</sup> Le varietà a cui farò riferimento in questo lavoro sono quelle di Busachi e di Samugheo. Le mie inchieste hanno evidenziato la presenza della stessa struttura anche a Austis e a Ardauli (cfr. Pisano 2011b: 108).

rispetto a quella del meridione e delle varietà centro-settentrionali.<sup>7</sup> Si hanno infatti forme del verbo ‘avere’ non più riconducibili al paradigma regolare del verbo, sorte a seguito di un incrocio tra le forme del presente e quelle dell’imperfetto:

6. *app-* + (*a*)*ía* = Busachi *appía*; Samugheo  
ALLOMORFO.RAD.AVERE      VERE.IND.IMPF.ISG.      *pía* (con aferesi)

Rispetto all’analisi della neoformazione vista in Blasco Ferrer (2002: 372) alla quale avevo aderito precedentemente, mi adeguo qui alla proposta di Lucia Molinu (in c. di s.) che, per la prima parte del morfema flessivo, suggerisce di pensare non alla prima persona del presente indicativo *áppo* ‘(io) ho’ ma, piuttosto, all’allomorfo radicale *app-* riscontrabile nella prima persona del presente indicativo e in tutta la flessione del presente congiuntivo.

Per maggiore chiarezza si considerino ora i seguenti esempi:

7. Busachi:

- (a) *appí*      *a kkerre kki ésses torráu lwéyo*  
*app-* + avevo a volere che fossi tornato subito  
 ‘vorrei che tornassi subito’
- (b) *a ssu máyku appíad*      *a ppróe kkómme*  
 a il meno *app-* + aveva a piovere adesso  
 ‘almeno piovesse (lett. ‘pioverebbe’) adesso!’
- (c) *ánta náu γ appíant*      *a ttúnqere yráza*  
 hanno detto che *app-* + avevano a tosare domani  
 ‘hanno detto che avrebbero tosato (lett. ‘toserebbero’) domani’

8. Samugheo:

- (a) *Pi*      *a ppappáre yázu*      *ma देंचो βέτσα*  
*(ap)p-* + avevo a mangiare formaggio ma tengo carne  
 ‘mangerei formaggio ma ho carne’

<sup>7</sup> Si tratta del tipo meridionale Pula *im a ffái* ‘(avevo a fare’, cioè: ‘farei’) e quello centro-settentrionale Nuoro *día vákere* ‘(dovevo fare’, cioè: ‘farei’). Per maggiori dettagli rimando a Pisano (2011b: 108–110).

(b) *ki βíaz a ppappáre ójña íe vústi zánu*  
 se (ap)p- + avevi a mangiare ogni giorno eri sano  
 ‘se mangiassi (lett. ‘mangeresti’) tutti i giorni saresti  
 (lett. ‘eri’) sano’

(c) *píant a ppappáre ójña íe yázu*  
 (ap)p- + avevano a mangiare ogni giorno formaggio  
 ‘mangerebbero ogni giorno formaggio’

Come si vede, le forme del verbo ‘avere’ impiegate nel costrutto di condizionale sono del tutto anomale e utilizzate meccanicamente dai parlanti senza alcuna connessione con le forme regolari del verbo ‘avere’ che, in queste varietà, ha solamente la funzione di ausiliare (cfr. 8a).<sup>8</sup>

Negli esempi provenienti da Samugheo (8) si nota una variante con aferesi del morfema flessivo *appía* (*app-* + *aía*) che testimonia, nella sincronia, una fase successiva di quel “processo di formazione di nuove unità grammaticali per agglutinazione” e offuscamento “delle componenti che originariamente ne facevano parte” (Blasco Ferrer 2002: 372).

## 5 La sesta persona del verbo ‘essere’ a Sèneghe e a Bonàrcado (Oristano)

La necessità di una descrizione accurata della morfologia verbale, recentemente, si è rivelata particolarmente utile anche nell’individuazione di fenomeni abbastanza inconsueti che non erano stati ancora descritti adeguatamente nel sardo.

L’intromissione di una *-s/* del plurale nella sesta persona dell’indicativo presente del verbo ‘essere’, dopo la vocale (originariamente) paragogica *-i* (cfr. Fonni, Ovodda *súnis* ‘(essi) sono’ e Baratili San Pietro *fíntis* ‘id.’),<sup>9</sup> è stata documentata non solamente per quanto riguarda alcune parlate della Barbagia di Ollolai, ma anche per numerose varietà meridionali e dell’Oristanese (cfr. Pisano 2013: 285–289; Cadeddu/Pisano 2015: 25–28), varietà, queste ultime, nelle quali la marca di plurale si riscontra talvolta anche nella sesta persona dell’imperfetto in-

<sup>8</sup> Per ulteriori approfondimenti sui fenomeni di fonosintassi innescati dal morfema connettore *a* si veda Pisano (2011b: 109s.).

<sup>9</sup> Alla *-s/* finale può, ovviamente, seguire un’ulteriore vocale paragogica.

dicativo (cfr. Pisano 2013: 288). Questo fenomeno non è dunque affatto infrequente in tutta la Sardegna centro-meridionale.

Piuttosto rare sono invece forme verbali flesse che portino anche l'informazione morfologica del genere grammaticale; le indagini a Sèneghe (cfr. Pisano: 2013; Cadeddu/Pisano 2015: 29s.), centro dell'alto Oristanese, hanno documentato forme di sesta persona dell'indicativo presente del verbo 'essere' in cui si ha anche l'informazione del genere grammaticale secondo il seguente schema:

9. (a) *sunt* (< SUNT) + -o (marca di genere maschile) + -s (marca di plurale)  
*sunt* (< SUNT) + -a (marca di genere femminile) + -s (marca di plurale)
- (b) *funt* (< SUNT + F- del perfetto) + -o (marca di genere maschile) + -s (plurale)  
*funt* (< SUNT + F- del perfetto) + -a (marca di genere femminile) + -s (plurale)

Gli schemi in (9b) documentano un incrocio della forma marcata per numero e genere con la *f*-iniziale desunta dal tema del perfetto latino (cfr. FŪI) non estraneo alla gran parte delle varietà del circondario di Sèneghe e delle parlate centro-meridionali (cfr. Pisano 2016a: 76 e Cadeddu/Pisano 2015: 24–28). Si considerino, a questo proposito, i seguenti esempi:

10. Sèneghe:

- (a) *sɔ ffarðilli ssúntɔs póverɔzɔ | ma | bɔ́zɔ*  
 'i cugini sono (ESSERE.IND.PRES.MASCH.PL.) poveri ma buoni'
- (b) *sa ffidzaza | de antónjo zúntas póveraza | ma onéstaza*  
 'le figlie di Antonio sono (ESSERE.IND.PRES.FEMM.PL.) povere ma oneste'
- (c) *súntɔs páɣos sos ki ánta yonnóttu zu vámene*  
 'sono (ESSERE.IND.PRES.MASCH.PL.) pochi quelli (ART.DET.MASCH.PLUR) che hanno conosciuto la fame (lett. 'il fame')'
- (d) *súntas paɣas sas ki ískinti yozíði ði aβéru*  
 'sono (ESSERE.IND.PRES.FEMM.PL.) poche quelle (ART.DET.FEMM.PLUR.) che sanno cucire davvero'

11. Sèneghe:

- (a) *ke vùntos sos pittsínno dde arizéro*  
'ci sono (ESSERE.IND.PRES.MASCH.PL. + F-) i ragazzi di ieri'
- (b) *sas pittsínna ffúntaz im parts e sso bbállozo*  
'le ragazze sono (ESSERE.IND.PRES.FEMM.PL. + F-) in piazza dei balli'

Le forme in (11) sono cioè dovute all'accettazione del modello proveniente dal sud (*fúnti* '(essi) sono'), sottoposto però a un processo di integrazione al sistema morfologico seneghese.

Si dovrà comunque tenere presente che, a Sèneghe, anche nel medesimo locutore, esiste un elevato grado di polimorfismo: soprattutto nei locutori più giovani, infatti, si può ascoltare il tipo *súnti(s)* '(essi) sono' o anche *fúnti* 'id.', dovuto al contatto con le varietà del meridione. A Sèneghe, peraltro, *fúnti* vale sia per '(essi) sono' che per '(essi) erano' (insieme a *fúinti*).

Le forme marcate per genere sono poi possibili anche a Bonàrcado, sempre nell'alto Oristanese (cfr. Cadeddu/Pisano 2015: 30–33), sebbene la parlata di quest'ultima località si distingua nettamente da quella della vicina Sèneghe, per un maggiore influsso dei modelli centro-settentrionali (Cadeddu/Pisano 2015: 30s.) anche nella morfologia verbale.

Dal momento che in questa località la -T finale non risulta conservata, le forme di sesta persona dell'indicativo del verbo 'essere' dovranno essere così analizzate:

12. Bonàrcado:

- sun* (< SUNT) + -o (marca di genere maschile) + -s (marca di plurale)
- sun* (< SUNT) + -a (marca di genere femminile) + -s (marca di plurale)

Sebbene non sia possibile dare un riscontro statistico definitivo, le indagini sin qui condotte mostrano comunque la tendenza degli informatori a preferire la variante settentrionale *sun(u)*, probabilmente perché il paese è molto orientato verso i centri del versante settentrionale del Montiferru. Il tipo ampliato *súnos/súnas* mostra infatti una certa instabilità rispetto al più diffuso *sun(u)*.

La gamma di possibilità risulta infatti molto più articolata rispetto a quella che abbiamo riscontrato a Sèneghe:

13. Bonàrcado:

- (a) *sa ddómmo rrújas sun inḡ fúnḡu a ss istráḡa*
- (b) *sa ddómmo rrújas sunaz inḡ fúnḡu a ss istráḡa*
- (c) *sa ddómmo rrújas sunoz inḡ fúnḡu a ss istráḡa*  
'le case rosse sono in fondo alla strada'
- (d) *so ffiddzɔ dde maría sún istrákkɔzɔ*
- (e) *so ffiddzɔ dde maría sún<sup>o</sup>z istrákkɔzɔ*  
'i figli di Maria sono stanchi'

Gli esempi in (13) mostrano come spesso, persino nel medesimo parlante (cfr. 13a, b e c), si possano riscontrare addirittura tre diversi allomorfi. Le forme che portano l'informazione di genere sono senza dubbio entrate in crisi, per quanto non siano ancora state definitivamente soppiantate dal tipo *sun(u)* preferito nell'uso. Il maschile *súnos* si configura come non marcato e infatti può essere utilizzato anche quando il soggetto è femminile (cfr. 13c). Il quadro è dunque parzialmente diverso rispetto a quello visto per la parlata di Sèneghe, in cui *súntos/súntas* (e *fúntos/fúntas*) hanno maggiore vitalità e, soprattutto, il sistema di marcatura per genere della sesta persona dell'indicativo presente di 'essere' è ancora abbastanza coerente.

La diversificazione vista in Sèneghe *súntos (fúntos)/súntas (fúntas)* e, con maggiore instabilità, in Bonàrcado *súnos/súnas* può essere messa in relazione alle uscite di plurale *-os/-as*, ma, soprattutto, alla presenza dell'articolo determinativo plurale *sos/sas* che si riscontra proprio a partire dal centro di Sèneghe, mentre nei comuni più a sud si sente esclusivamente la forma ambigenere *is*. Questa stretta connessione con l'articolo determinativo plurale sembrerebbe essere confermata dal fatto che la marcatura del genere riguarda esclusivamente la sesta persona dell'indicativo del verbo 'essere' e non si riscontra nel paradigma degli altri verbi. In termini generali, non stupisce che questa contaminazione morfo-sintattica colpisca il verbo 'essere' poiché, come notano Loporcaro/Vigolo (2002–2003: 10), "l'ausiliare rappresenta, entro il sistema verbale, il luogo per eccellenza dell'irregolarità morfologica".

## 6 Altri fenomeni di contaminazione morfo-sintattica

Come è noto, in alcune varietà sarde centro-orientali, sono possibili forme flesse di infinito sulla cui origine non posso dilungarmi in questa sede (cfr. Pisano 2008 e 2010a). Le indagini condotte a Sèneghe hanno invece mostrato un particolare fenomeno di contaminazione morfo-sintattica che, comunque, non può essere messo in relazione con il paradigma di infinito flessso per persona e numero di molte varietà centro-orientali.

A Sèneghe, nelle perifrasi utilizzate per l'espressione del futuro, nella forma del verbo 'essere' all'infinito che segue la forma coniugata alla sesta persona dell'indicativo del verbo 'avere' e il morfema connettore *a* (cfr. Nuoro *an a éssere* / Pula *ant (a) éssi* 'saranno'), si può udire anche la desinenza di sesta persona *-nt*,<sup>10</sup> come ben si vede nel seguente esempio, in cui il futuro analitico ha un chiaro valore epistemico:

### 14. Sèneghe:

*ant a éssente zas kímbi*  
hanno a essere + *-nt* le cinque  
'saranno le cinque'

Questa possibilità è strettamente relegata alla perifrasi futurale e non si riscontra mai nelle altre persone (in maniera analoga a quanto accade con la marcatura del genere nei casi che abbiamo visto precedentemente). Da quello che è sinora emerso dalla ricerca sul campo, tale costruzione è strettamente relegata a questo solo contesto sintattico e non sembra ricorrere in parafrasi con verbi modali (p. es. 'volere' e 'potere') come nei casi segnalati da Loporcaro (1986: 227–235) per alcuni dialetti apulo-baresi e da Cresti (1994: 45–47) per le varietà toscane.

Le restrizioni sono dunque di tipo lessicale (la presenza della desinenza *-nt* di sesta persona è possibile esclusivamente con il verbo 'essere') nonché morfologico, perché l'unica marca personale presente nel costruito è quella, appunto, di sesta persona.<sup>11</sup> Le forme asteriscate in (15) sono infatti respinte categoricamente dagli informatori:

<sup>10</sup> Ricordo che la presenza della vocale paragogica è obbligatoria nella desinenza *-nt* quando questa è seguita da consonante.

<sup>11</sup> Questo tipo di restrizione è presente anche nelle forme segnalate da Michele Loporcaro per i costrutti apulo-baresi (1986: 230) che, a differenza della perifrasi seneghese, sarebbero forme residuali di infinito flessso.

15. Sèneghe:

- a. \**az a ésses tui* ‘sarai tu’ ma solo *as a ésse ðúi* ‘id.’  
b. \**ađ a ésseđ íssu* ‘sarà lui’ ma solo *ađ a ésse íssu* ‘id.’  
c. \**éuz a esséuzu* ‘saremo’ ma solo *éuz a ésse* ‘id.’  
d. \**éiz a esséizi* ‘sarete’ ma solo *éiz a ésse* ‘id.’

Il fenomeno, dunque, non è raffrontabile con quello dell’infinito flessso delle varietà nuoresi, ogliastrine e barbaricine meridionali (cfr. Jones 1992: 297s. e 2003: 290–293; Pisano 2008: 27),<sup>12</sup> ma può essere considerato come uno slittamento in superficie della desinenza di sesta persona dalla forma flessa del costrutto (*ant* ‘hanno’) a quella del verbo lessicale all’infinito (*éssε* ‘essere’) possibile per l’elevato grado di grammaticalizzazione.

Anche in questo caso sembra configurarsi una situazione in cui l’originaria costruzione analitica è ormai divenuta un “costrutto sintetico predeterminato” (Molinu 1999: 134) con strettissime limitazioni sintagmatiche.

## 7 Tempi sovracomposti e fenomeni di grammaticalizzazione

Come si rilevava altrove (cfr. Pisano 2016b: 227), l’esistenza di un paradigma di un tempo sovracomposto è stata evidenziata per le varietà centrali a partire dagli anni Settanta del secolo scorso (Pittau 1972: 112 e Jones 2003: 321s.) ed è stata documentata più recentemente anche in alcune varietà del Logudoro e dell’Anglona (cfr. Pisano 2010b: 123–128).

I tempi sovracomposti vengono impiegati, in queste aree, per veicolare la nozione di irrealtà nelle proposizioni controfattuali o in frasi desiderative calate in contesti non attuali.

Le forme doppiamente composte si distinguono da quelle dei tempi composti semplici per la presenza di due ausiliari perfettivi adiacenti dei quali uno è sempre in forma participiale.

Per quel che riguarda le varietà centro-settentrionali, la struttura dei tempi sovracomposti può essere efficacemente riassunta come segue:

<sup>12</sup> Dati aggiornati mi confermano la presenza del fenomeno dell’infinito flessso oltre i confini che avevo tentato di tracciare nel 2008 sia sul versante settentrionale (alta-Baronia) che su quello meridionale (Ogliastra). Mi pare utile ricordare qui, comunque, che nelle varietà in cui l’infinito flessso è vitale non ho riscontrato la presenza di marche flessive nel costrutto che esprime il futuro del verbo ‘essere’.

16. Nuoro:

- (a) *aía*                      *áppiu*                      *fáttu*  
 AVERE.IND.IMPF.1SG.    AVERE.PTC.PFT.M.SG.    FARE.PTC.PFT.M.SG.  
 'avevo (avuto) fatto' = 'avrei fatto' / 'avessi fatto'
- (b) *fíppo*                      *istáu*                      *añdáu*  
 ESSERE.IND.IMPF.1SG.    ESSERE.PTC.PFT.M.SG.    ANDARE.PTC.PFT.M.SG.  
 'ero (stato) andato' = 'sarei andato' / 'fossi fatto'

In queste varietà, dunque, le forme sovracomposte hanno assunto un valore esclusivamente modale, reso evidente dall'uso, quasi esclusivo, dell'imperfetto del primo ausiliare perfettivo.<sup>13</sup>

Le indagini sul campo hanno rivelato, per quanto riguarda la varietà di Dorgali, una variante formale della perifrasi (cfr. Pisano 2016b: 228) che si riscontra esclusivamente nella prima persona del paradigma del passato sovracomposto dei verbi transitivi e intransitivi inergativi (con ausiliare 'avere'):

17. Dorgali:

- si*                      *l*                      *ápp*                      *áppi*    *iskú*    *thi*    *l*  
 se                      lo                      AVERE.PRES.IND.1SG.    avuto    saputo    te    lo  
*app*                      *áppiu*    *naráu*  
 AVERE.PRES.IND.1SG    avuto    detto  
 'se l'avessi saputo te l'avrei detto'

Come si può vedere nell'esempio (17), le forme finite dell'ausiliare sia nella protasi che nell'apodosi non sono all'imperfetto indicativo (*aía* 'avevo'), ma al presente indicativo (*áppo* 'ho'). La selezione del presente indicativo al posto dell'imperfetto deve essere messa in relazione con la particolare condizione sintagmatica. Il corpo fonico della prima persona dell'indicativo imperfetto, infatti, risulterebbe assai ridotto specialmente nell'eloquio affrettato. L'elevato grado di grammaticalizzazione del costrutto può avere favorito *áppo* '(io) ho' (invece di *aía* '(io) avevo') suggerito, analogicamente, dalla presenza della geminata *p* presente nel participio passato *áppiu* 'avuto' che segue immediatamente il primo ausiliare.

<sup>13</sup> Per tempo, aspetto e azione verbale faccio riferimento al saggio di Bertinetto (1986). A Pier Marco Bertinetto sono particolarmente grato per i suggerimenti fornitimi per questo passaggio.

La prima parte del costrutto infatti, data dai primi due ausiliari, sembra andare incontro a un processo di agglutinazione e gli stessi parlanti hanno ormai problemi a segmentarne i singoli costituenti. La sostituzione dell'imperfetto con il presente indicativo è strettamente relegata alla prima persona dell'ausiliare 'avere' e non si verifica quando l'ausiliare è 'essere':

18. Dorgali:

|   |                       |   |
|---|-----------------------|---|
| <i>tambéne</i>                            | <i>si ipp</i>         | <i>istá</i>                             |
| magari                                    | se                    | ESSERE.IMP.IND.1SG ESSERE.PTC.PFT.F.SG. |
| <i>aŋdǎ</i>                               | <i>a kkontinén̄te</i> |   |
| ANDARE.PTC.PFT.F.SG.                      | a                     | continente                              |
| 'magari (se) fossi andata in continente!' |                       |   |

Riguardo alla possibilità prospettatami nel corso della presentazione di questi dati a Halle, che, in questo caso specifico, *áppo* sia in realtà una forma ridotta di *aía-po* ('avevo' + *-po*), motivi di ordine fonetico e diatopico mi spingono a escluderla. In diverse varietà sarde le forme di imperfetto del verbo 'avere', forse perché, in queste parlate, non conserva più alcun valore lessicale,<sup>14</sup> sono soggette a erosione del corpo fonico. In nessuna di queste varietà, tuttavia, si assiste alla perdita della vocale accentata:

19. (a) Pula (varietà meridionale):

|                                      |             |                |           |                  |               |
|--------------------------------------|-------------|----------------|-----------|------------------|---------------|
| <i>iað</i>                           | <i>éssi</i> | <i>mélluzu</i> | <i>yi</i> | <i>aβarrásta</i> | <i>zittíu</i> |
| aveva                                | essere      | meglio         | che       | rimanevi         | zitto         |
| 'sarebbe meglio che rimanessi zitto' |             |                |           |                  |               |

(b) Scano Montiferru (varietà centro-settentrionale):

|                                |           |          |             |             |              |
|--------------------------------|-----------|----------|-------------|-------------|--------------|
| <i>si</i>                      | <i>mi</i> | <i>l</i> | <i>ísti</i> | <i>naðu</i> | <i>βríma</i> |
| se                             | me        | lo       | avevi       | detto       | prima        |
| 'se me lo avessi detto prima!' |           |          |             |             |              |

(c) Sèneghe:

|   |           |           |            |           |           |           |                 |
|---|-----------|-----------|------------|-----------|-----------|-----------|-----------------|
| <i>tí</i>                               | <i>dǎ</i> | <i>íu</i> | <i>náu</i> | <i>zi</i> | <i>dǎ</i> | <i>íu</i> | <i>iskíppiu</i> |
| te                                      | lo        | avevo     | detto      | se        | lo        | avevo     | saputo          |
| 'te lo avrei detto se lo avessi saputo' |           |           |            |           |           |           |                 |

<sup>14</sup> Per l'espressione del possesso si riscontrano cioè solamente i continuatori di TENÈRE.

A questo dato, non trascurabile, si deve aggiungere un ulteriore particolare di carattere prettamente geolinguistico: come in molte varietà a sud di Nuoro,<sup>15</sup> la sequenza *-po* ha una frequenza abbastanza limitata anche nella parlata di Dorgali.<sup>16</sup> Si ricorderà, inoltre, che, a Dorgali, la prima persona dell'imperfetto indicativo è *íppi* 'ero', in cui la *-i* finale può essere interpretata come un condizionamento della *-i* della forma etimologica desunta dal perfetto *FŪI* presente in altre varietà della Barbagia di Ollolai e in tutta la Sardegna centro-meridionale (cfr. Wagner 1939: 18; Carta Brocca 2010: 84; Pisano 2016a: 76).

La sostituzione di *aía* con *áppo*, dunque, non è così anomala se si ammette lo slittamento della perifrasi verso un costrutto fortemente grammaticalizzato non più analizzabile dai parlanti nelle singole unità costitutive.

## 8 Conclusioni

In questo contributo ho cercato di riassumere alcuni casi in cui la ricorrenza e l'interazione tra morfologia e sintassi sembrano avere un ruolo fondamentale nella genesi di alcuni paradigmi verbali del sardo moderno. La constatazione che questo aspetto, insieme alla predilezione del sardo per tempi e modi analitici (cfr. Mensching 2017: 382), gioca un ruolo fondamentale nella morfologia verbale del sardo, rende assai necessaria una più sistematica raccolta di dati morfologici utile non solo a documentare un patrimonio linguistico in costante declino, ma anche a fornire materiale affidabile per opportuni approfondimenti teorici.

<sup>15</sup> A Nuoro, la sequenza *-po* compare esclusivamente nella prima persona dell'imperfetto indicativo del verbo 'essere' *fíppo* '(io) ero' (in maniera analoga, anche a Orgosolo, *úppo* vale per 'ero'), ma non la si riscontra in altri contesti. Rilevo, peraltro, che i parlanti nuoresi e orgolesi non sembrano in grado, nella sincronia, di desumere dalle forme verbali a loro disposizione (sostanzialmente, oltre alla prima persona dell'indicativo imperfetto di 'essere', anche *áppo* '(io) ho' e *déppo* '(io) devo') una desinenza di prima persona *-po*.

<sup>16</sup> Le sole forme con una sequenza finale *-po* sono *áppo* '(io) ho' e *déppo* '(io) devo'.